



Da ieri a Cattolica la nona edizione del Mystfest  
Parla la giurata Angela Carter, inglese,  
scrittrice «gotica». Un «omaggio» per Jack the Ripper

# La Lady e lo Squartatore



Qui accanto, la scrittrice inglese Angela Carter. Nella foto grande, una scena del film «Compagnia del lupino» ispirato ai suoi racconti. In basso, una stampa d'epoca su Jack lo Squartatore

**LONDRA.** Perdersi in mezzo al bosco fa paura. Una paura diversa da quella che si prova nella foresta dove il pericolo è di perdersi per sempre, «davanti al mondo», e non c'è da scherzare. Nel bosco, sapendo di potersi uscire, si può giocare con l'elemento del sinistro, del brivido, all'estremo. «In Inghilterra abbiamo solo la cultura del bosco», dice Angela Carter, una delle autrici inglesi contemporanee più apprezzate. Si potrebbe dire che tanti altri paesi hanno questa «cultura del bosco» e non della foresta. Ma naturalmente i risultati variano a seconda delle rispettive peculiarità culturali. Nel caso dell'Inghilterra scatta una forza creativa di arrogante eccentricità come se la Riforma fosse materia d'obbligo all'asilo. Assume forme spesso violente e autoritarie, ma lucide. L'inglese che legge Keats era lo stesso che imponeva ordine nelle colonie. Sennò c'era la frusta e se non bastava la frusta c'era la guerra.

Incontrando la Carter, lasciamo per un momento da parte la ragazza che decide di finire in compagnia dei lupi, vista nell'omonimo film tratto appunto da un suo racconto, e diamo un'occhiata alla protagonista del suo ultimo romanzo noto anche in Italia, *Notti al circo*. È Fevers (la grafia cockney della parola *feathers*, «piume») donna scrofolata con le ali, ma non angelica. Beve come una spugna, ritta, scorreggia, si gratta, assia olezzo acido fra una cascata di mutande sporche. Da dove viene questa Venere? A tutta prima si direbbe che potrebbe emergere dal mare di hooligans inglesi riapparsi

In questi ultimi giorni in Germania fra litri di birra, urinate in pubblico, cori di Sieg Heiler e Dio salvi la regina? «Li disapproverebbe completamente», dice Angela Carter, «Fevers è un personaggio della classe operaia. Non è stupida o ignorante e neppure sciovinista. È anzi una socialista internazionale». Con le ali e le mutande sporche. Eccoci fra volgarità chauceriana o boccaccesca, realtà artistico-operaria e metafisica anche politica. È un bosco straordinario, pieno di contraddizioni, brillantemente narrato, in cui «nulla è veramente ciò che sembra», frequente refrain carteriano. «Ho sviluppato una teoria», precisa la Carter, «secondo la quale in Inghilterra abbiamo una cultura secca e una cultura grassa, quest'ultima con una tendenza alla volgarità gagliarda. E la cultura di Chaucer con una sinistra predilezione per il kitsch. Può essere sessista, brutale, strana. Per quanto riguarda la violenza, dobbiamo distinguere, anche se è vero che la violenza delle gang ha sempre fatto parte della cultura della classe operaia inglese, negli ultimi tempi sotto il Thatcherismo è evidente che è aumentata, è diversa. La definizione "figli della Thatcher" per descrivere gli hooligans attuali mi pare abbastanza ragionevole».

I personaggi dei suoi romanzi (il dottor Hoffman con il suo laboratorio del desiderio sado-masochista, Pierino con la lupetta, Fevers con le ali, etc. etc.) sembrano appartenere ad una tradizione letteraria che per diversi motivi tocca la fantasia fiabesca di Stevenson e Carroll, il gusto del sinistro di Conan Doyle e

nero che popolano tanti film e romanzi del genere. E ci sarà un «omaggio» tutto speciale per Jack lo Squartatore, di cui verranno rievocate le molte vite letterarie e cinematografiche. In giuria ci sarà Angela Carter, scrittrice inglese specializzata in fiabe e racconti orrifici. L'abbiamo intervistata.

Agatha Christie - attraverso il percorso metafisico-visionario di Blake. Come si vede inserita in questa catena dolce-acida aperta al sado-masochismo? «Non mi ci vedo per nulla. Senonché i giudizi che ci arrivano dall'estero sulla storia della nostra letteratura ci sorprendono. Vedi l'importanza che Borges dà a Stevenson per il quale noi non mostriamo nessun interesse. Ci occupiamo tanto di Jane Austen. Politicamente poi è ancora più strano. Qui uno stile metafisico come il mio che rompe con le convenzioni oggi è considerato di sinistra, mentre magari in Francia verrebbe visto come una specie di escapismo di destra, roba da Claudel».

Da dove viene comunque questa tendenza metafisica? «Ho studiato da medievista. Mi sono interessata ai poemi del XIV e XV secolo, per esempio l'opera di Langland, il Piers Plowman. Sono lavori che presentano diversi livelli di interpretazione e che costituiscono profondi documenti ideologici. Anche nella semplice storia del cacciatore che si perde nel bosco troviamo allegorie profonde, più significative. Poi ho un interesse per la scienza anche se non ci capisco molto. Questo matrimonio fra il visionario e lo scientifico sembra impossibile, ma mi appassiona. Ne ricavo una scrittura utopica molto diversa da quella che ho studiato, uno stile che in Inghilterra ha avuto importanti precedenti e che poi è scomparso underground. Magari perché qui abbiamo perso fiducia, anche politica. C'è quel senso, nella sinistra, di "non ce la faremo mai". Scoppia a

ridere. Una risata contagiosa. «Per quanto mi riguarda, più anziana divento, più sono aristocratica; in fondo, nonostante tutto, rimangono di fronte a questi due grandi campi: Aristotele e Platone».

Data l'immensa facilità descrittiva che possiede in un campo di interessi così vasti, come distilla un significato? Esegue una progressiva focalizzazione mentre scrive o parte con un obiettivo preciso che poi espande? «Sono molto schematica. Parto da un'idea precisa. Faccio della ricerca. Per esempio il racconto breve su Jeanne Duval, la donna nera usata, esotizzata, da Baudelaire. Il poeta e la Venere nera. È una metafora per la colonizzazione sessuale. Mi sono ispirata per il punto di vista della donna ad Aimé Césaire, sapevo precisamente ciò che volevo dire». Come inserisce nella sua narrativa quel singolare orrore sottile quasi mai basato su un vero e proprio schema di suspense, ma brechtianamente comunicato al lettore, quasi per evitargli una fatica inutile? «Parto da una premessa: ciò che non è vero non può fare paura. Ieri sera ho visto un documentario su Demjanjuk condannato per avere ucciso e torturato tante persone. Nel ventesimo secolo non c'è nulla di peggio di ciò che è avvenuto in quei campi di sterminio nazisti. Nulla di ciò che Kafka poteva pensare vent'anni prima di morire ha la più pallida approssimazione a ciò che poi è realmente avvenuto. Sono sorpresa che i lettori trovino dell'orrore in ciò che scrivo perché le mie storie non sono vere. Come si può aver paura di qualcosa che non esiste?»



ALFIO BERNABEI

## Londra fine Ottocento, fra Dracula e Jekyll

UGO G. CARUSO

A forza di sentirlo ripetere, il vecchio aforisma di Oscar Wilde secondo cui è la vita ad imitare l'arte e non il contrario ci suona quasi scontato. E invece il rovesciamento del luogo comune è tanto più ardito e originale se si pensa che fu coniato in un'epoca, il *fin de siècle* inglese, che viene naturale associare ad un personaggio, contemporaneo dello scrittore, ma tanto più famigerato di lui. Parliamo di Jack lo Squartatore, forse il mito più macabro riproposto dai media negli anni e continuamente rievocato da nuovi orrori, tra cui quelli attribuiti al «mostro di Firenze» suggeriscono un senso di agghiacciante emulazione.

Un mito però non si fabbrica così su due piedi. Se Jack the Ripper proietta ancora oggi il suo profilo minaccioso, il motivo, con buona pace dello stesso, va cercato oltre le sue pur efferatissime imprese. E, infatti, in occasione del centenario, Jack è al centro di mille «festeggiamenti» nella sua Londra. Nelle librerie di Charing Cross Road fanno vetrina svariate pubblicazioni colte che ne decifrano il mito o che illustrano nuove sorprendenti teorie sulla sua identità rimasta ignota. Visite guidate, magliette e cartoline «a soggetto», senza contare addirittura l'intitolazione di un contestato pub nell'East End. Più sobriamente la Bbc nel prossimo autunno manderà in onda uno sceneggiato in quattro puntate dove la vicenda verrà ricostruita col massimo realismo possibile attraverso le memorie del responsabile delle indagini, l'ispettore Frederick Aberline cui presterà le sembianze l'immane Michael Caine. Il caso per antonomasia verrà riproposto anche dal Mystfest di Cattolica che, dopo il convegno dedicato lo scorso anno a Sherlock Holmes, tributerà analo-

go onore anche al suo coetaneo e occasionale avversario per volontà di tanti autori amanti del pastiche. Proprio in questa contrapposizione ricorrente tra un personaggio di fantasia ed uno realmente esistito si può rintracciare un ingrediente del successo di Jack lo Squartatore. Non è forse vero che, oltre al summenzionato detective, i due personaggi più emblematici della cultura tardo-vittoriana sono Dracula e il Dr. Jekyll? La fortuna di nascere ed operare nel posto giusto ha indubbiamente la sua importanza; e la Londra del tardo Ottocento, con i suoi insidiosi angiporti e il clima umido, miasmatico, si offre come una cornice perfetta per un racconto gotico. La capitale inglese, col suo degrado e la sua povertà, lascia allibiti anche illustri visitatori come Feodor Dostoevskij e suggerisce alla malita di Gustave Doré lo spunto per l'illustrazione di una discesa agli inferi. Alla nuova cultura scientifica e po-

stivista che pervade i racconti di Sherlock Holmes oppongono una strenua resistenza circoli dediti ad esperienze iniziatiche e a sedute spiritiche come la confraternita intellettuale-esoterica della Golden Dawn cui appartengono scrittori come Bram Stoker, il creatore di Dracula.

La duplice figura di Jekyll e Hyde inventata da Stevenson riproduce genericamente proprio questo dualismo tra cultura decadente e cultura positivista. Non a caso il giovane Conan Doyle verrà interpellato da Scotland Yard nel vano tentativo di dare un nome al maniaco, mentre negli stessi giorni di terrore l'attore Richard Mansfield preferirà depennare le ultime repliche della pièce tratta dal *Dr. Jekyll e Mr. Hyde* che si rappresenta con successo al Lyceum Theatre.

Un altro elemento della «fortuna» di Jack sta di certo nella natura para-sessuale dei suoi delitti. La società vittoriana è scossa proprio in quegli

anni da una serie di scandali avvenuti per lei motivati «indicibili», ovvero l'omosessualità di molti membri dell'*upper class*. Suggestioni dalla doppia vita del personaggio stevensoniano, gli inquirenti pensarono ad un medico trovato morto più tardi nel Tamigi. Il polo londinese frastornato dalla stampa scandalistica e da folle di paragnosti, di volta in volta reclamerà la testa di un profugo russo, di un ebreo polacco o di un membro della famiglia reale, facendo così saltare il copercchio alla pentola in cui si rimestavano le contraddizioni dell'Inghilterra fine secolo.

Il terzo motivo del successo del personaggio, inutile dirlo, sta nel fatto che il caso rimase insoluto aprendosi così alle risonanze di un archetipo del male, dell'irrazionale in agguato. Per Frank Wedekind che gli fa trucidare la sua *Lulu*, portata sullo schermo nel '28 da

George W. Pabst, è l'esempio di un maschiismo angosciato e sconfitto». Tra le innumerevoli pellicole, soprattutto *made in England* ispirate alla vicenda non si può dimenticare *The Lodger* di Hitchcock del '27 e neppure i due confronti coi detective di Conan Doyle: quello suggerito da Eileen Queen con *A study in terror*, girato da James Hill nel '65, e l'altro più recente, *Assassino su commissione*, firmato da Bob Clark nel '78, in cui Christopher Plummer e James Mason interpretavano il duo Holmes-Watson.

In un altro pastiche cinematografico del '79 il manico interpretato da David Warner è inseguito nel futuro nienteppodimeno che da H.G. Wells, col volto di Malcolm McDowell, grazie alla sua macchina del tempo. Il film, *L'uomo venuto dall'impossibile* dello scrittore e regista Nicholas Meyer, in realtà riprende parzialmente quanto già visto nelle strisce di un popolare eroe dei comics britan-

nici, l'erculeo Garth di Stephen P. Dowling, che in una delle sue scorribande temporali s'imbatteva in Jack the Ripper e ne svelava una identità insospettabile alla Jekyll-Hyde. Sul registro grottesco la vecchia tesi secondo la quale il maniaco si avvaleva di alte coperture politiche è invece riccheggata nel film *La classe dirigente* del '72, del mordace Peter Medak.

Ma anche in uno dei migliori thriller americani degli ultimi anni, *Quando chiama uno sconosciuto* di Fred Walton, nella minacciosa telefonata che il maniaco fa alla malcapitata baby-sitter si presenta lacerantemente come Jack. E nonostante da allora la storia di tutto il mondo ci abbia abituato ad orrori più tragici e colossali, la traccia di sangue lasciata da Jack the Ripper, è tale da farcelo apparire, anche accanto a compagni di squadra quali Dracula e Jekyll, come l'indiscusso capocannoniere del campionato delle malvagità.





### Sistema Usato Sicuro

## Non vi sembra che acquistare entro il 30 giugno presso la Rete Fiat un Diesel usato in comode rate al tasso fisso del 5% sia una gran bella cosa?

L'acquisto di un'auto usata è una scelta che può darvi grandi soddisfazioni, se sapete comperare bene. Con il Sistema Usato Sicuro potete stare tranquilli, perché in questo modo Fiat vi mette al riparo da sorprese con la sicu-

rezza di una garanzia chiara, e un prezzo giusto, di una grande Rete di assistenza sempre a vostra disposizione. E fino al 30 giugno, c'è una buona ragione in più per acquistare da Fiat un ottimo Diesel usato: un finan-

ziamento agevolato SAVAFINCAR al tasso fisso del 5%, che significa un bel risparmio sull'ammontare degli interessi. Ad esempio, per una vettura Diesel usata del valore di L. 7.500.000, basta un anticipo di sole L. 1.500.000.

I 6 milioni che restano potranno essere pagati in 47 rate mensili da L. 160.000, con un risparmio totale di L. 2.125.000. Sono inoltre previste vantaggiose condizioni di pagamento anche per i modelli benzina, ed in ogni

caso sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVAFINCAR: è un'occasione unica, non cumulabile con altre iniziative in corso. Sistema Usato Sicuro: Diesel o benzina, è proprio l'auto che state cercando.

Presso tutte le Succursali e Concessionarie Fiat e le Sedi Autogestioni



### Sistema Usato Sicuro. La tua nuova auto.



# 30

l'Unità  
Sabato  
25 giugno 1988